

1. IL FALLIMENTO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO E SCIENTIFICO ITALIANO

L'albero cattivo dà frutti cattivi

1.1 Università

L'Università italiana non valorizza le risorse e le intelligenze dei giovani. Nello score internazionale la Scuola Normale Superiore di Pisa, occupa il 112° posto, seguita al 180° posto dalla Scuola Superiore Sant'Anna e al 198° posto dall'Università di Trento. Tra la posizione 200 e 250 si trovano poi l'Università di Bologna, il Politecnico di Milano e la Sapienza di Roma.

Per le umanistiche le cose vanno meglio: il nostro Paese è al 42° con la Sapienza di Roma, al 60° posto con la Scuola Normale Superiore di Pisa e all'82° posto con l'Università di Bologna. Nelle classifiche dei 100 migliori atenei in campo medico e delle scienze umane non compare invece nessuna università italiana.

Dalle statistiche del Comitato Nazionale della valutazione del sistema universitaria appaiono dati che documentano l'insipiente lavoro fatto da un sistema statale e centralizzato e che possono essere riassunte schematicamente come il desolante risultato di governi governati da un sistema di potere burocratico-universitario-statale:

- a.** Non realizzazione titolo V della Costituzione: devoluzione dell'istruzione alle Regioni e accentramento statale della formazione universitaria e della ricerca, con effetti disastrosi per l'economia.
- b.** Basso numero d'immatricolati (a livello di preriforma del 1999): 51 % dei 19 enni/ 2007-2008 , il 68,9 % dei diplomati con un calo del 6,1 % dal 2002-2003: il pezzo di carta esercita sempre meno fascino. Scarse motivazioni dunque a iscriversi all'Università. Contrazione delle iscrizioni : nel 2015 < 20%.

Nel dettaglio, il numero totale di iscritti, aumentato successivamente all'avvio della riforma, aveva raggiunto un picco di quasi 1.824 mila iscritti nell'anno accademico 2005/06 ridottisi nell'anno accademico 2007/08 a poco più di 1.809 mila.

Anche il numero degli immatricolati, ovvero i nuovi ingressi nel sistema universitario, ha seguito il medesimo andamento, avendo raggiunto il massimo di oltre 338 mila immatricolati nell'anno accademico 2003/04 per poi diminuire progressivamente fino a quota 307.533 nel 2007/08 ¹

- c.** Abbandoni al secondo anno: 17.7% degli studenti ; immatricolati inattivi al secondo anno 12,5 % iscritti inattivi (senza aver dato un esame nell'anno

¹ CNVSU X° Rapporto sullo stato dell'Università Italiana

successivo) 20,5% ca 40 % di studenti fuori corso. Laurea nei tempi previsti dal curriculum corso < del 2% (sanitarie > 60%). Gli effetti della legge 509 (Zecchino) non sono stati quelli attesi. C'è da domandarsi la ragione del fallimento dei corsi triennali.

Ogni dieci studenti iscritti, quattro sono fuori corso (“non regolari”). Gli studenti iscritti incorso (i “regolari”) sono poco più di un milione, pari al 60,2%”;

- per i corsi del nuovo ordinamento, la regolarità negli studi si è ridotta rispetto all'anno accademico precedente, toccando i valori più bassi dall'introduzione della riforma;
- si riduce leggermente (dal 20% al 17,7%) la quota degli “abbandoni”: per ogni cinque/sei studenti immatricolati, uno lascia gli studi dopo il primo anno. La percentuale, comunque elevata, indica la necessità di una più efficace attività di orientamento e tutoraggio nei confronti dei nuovi ingressi;
- per ogni sei iscritti, uno è “inattivo” (non ha sostenuto alcun esame o acquisito crediti nell'ultimo anno solare). Gli “immatricolati inattivi” diminuiscono leggermente rispetto all'anno precedente (dal 15,7% al 12,5%);
- le facoltà con gli studenti più “regolari” sono quelle dove vi sono prove di selezione all'ingresso e accessi programmati²

d. Basso numero di laureati in corso:

Il confronto tra gli anni 2005, 2006 e 2007 e 2008, evidenzia la flessione sia della proporzione di laureati in corso (dal 35,6% nel 2005, al 30,3% nel 2006, al 29,9% nel 2007 fino al 26,8 nel 2008. Se la flessione dei laureati in corso proseguirà anche in futuro, come è verosimile, è evidente che l'obiettivo di ridurre la durata del tempo di laurea previsto dalla riforma degli ordinamenti didattici, sarà difficilmente raggiungibile (sono infatti aumentati i tempi per conseguire la laurea triennale, che ora sono già pari a **4,7 anni** superando - oggi come allora, con il vecchio ordinamento - il 50% della durata canonica)³

e. Paradossale alto numero di corsi con pochi studenti (spreco di risorse speculative per ruoli universitari “ vitalizi” ad pensionem e probabilmente qualche corso di nicchia innovativa.

il 10,8% dei corsi di studio (369 su 3.436) ha meno di 10 immatricolati e il 17,8 % dei

² Ibidem 1

³ Ibidem 1

corsi ha un numero di immatricolati non superiori a 15 studenti⁴

- f.** Mancanza di un valore sociale dello studio universitario, mancanza di realizzazione concreta del diritto allo studio: Investimento sugli studenti non sufficiente: solo il 6,9% della spesa contro il 64% delle spese per personale (44% per i docenti e 20 % per l'amministrazione)
- g.** Mancanza di riconoscimento dell'autonomia delle università: permanenza dell'obsoleto doppio sistema (Statali e libere); mancanza di accreditamento di corsi da enti certificatori privati iscritti all'ENQA (Organismo europeo degli Enti certificatori dell'Università). Mancanza di adeguamento alla prescrizione del Bologna "Process" e dell'ENQA per una completa autonomia Università e stato.
- h.** Esistenza di una cupola di potere burocratico statale che ha annichilito la storia dell'Università italiana e la ricerca, formata da Direttori del MIUR e da Consiglio nazionale Universitario e Conferenza dei Rettori (CRUI) e oggi ANVUR favorenti non lo sviluppo e la responsabilità ma la statalizzazione e l'esilio scientifico di migliaia di giovani talenti.
- i.** Arruolamento dei docenti tramite lo stato, non diretto e per merito dall'Università.
- j.** Età vecchia docenti e ricercatori con età media: 59,4% ordinari; 44% Associati; 45,2 ricercatori . Controllo ed inibizione del sistema di ricerca dal sistema universitario: Dottorati di ricerca "statali" e soffocati da sistema. Difficili rapporti tra Università e ricerca.

I ricercatori universitari sono, nel 2009, 25.683. Con bandi di concorso fatti senza una adeguata programmazione, appare particolarmente alta l'età all'ingresso nei ruoli (tra i 35 e i 38 anni) e la loro età media è di 45,2 anni. Appare particolarmente critico l'innalzamento delle età di ingresso dei ricercatori, che è aumentata di oltre 1,5 anni dal 1998 e di oltre 5 anni dal 1980 (data di creazione di questo ruolo).⁵

- k.** Non responsabilizzazione finanziaria delle Università legata a qualità e merito docenti e studenti e strutture.
- l.** Implemento spesa ruoli amministrativi dal 2001 a 2006 rispetto alla spesa per i docenti : 60% nel nord-est/ovest. All'arruolamento di un docente corrispondono due amministrativi.
- m.** Fenomeni migratori dal SUD- Trentino-Valle d'Aosta.
- n.** Incredibile esistenza fittizia di un "valore legale del titolo" in contrasto alla legge 1592 1933,art.172 : lo stato è "fuori legge" ! Il potere di conferire un valore legale ai titoli è stato ed è un pleonasma burocratico illecito dell'esame di stato per mantenere il controllo statale da parte del MIUR, il controllo istitutivo

⁴ Ibidem 1

⁵ Ibidem 1

dello stato di nuove università tramite il "valore legale del titolo" e conflitto d'interessi regionale attribuendo un potere illecito alle università già presenti, creando un conflitto d'interessi (DPR Prodi Berlinguer Bassanini 25 del 27 Gennaio 1998).

- o. Il sistema scolastico primario secondario è più liberale del sistema universitario : paradosso evidenziato dalla Corte Costituzionale.
- p. Controllo da parte del MIUR della libertà accademica ed ostacoli all'innovazione.
- q. Proliferazione del personale docente: dal 2000 gli ordinari (18.863) sono aumentati del 25,1%, gli associati (17.168) del 48,7 %, i ricercatori del 52,2%.(25.684)
- r. Disparità di trattamento tra ordinari e altro personale docente
Considerando che l'andamento delle spese annuali per le retribuzioni fisse è influenzato, per idocenti, dagli incrementi (biennali) per progressioni di carriera e dagli adeguamenti annuali al costo della vita, si evidenzia che, negli 11 anni tra il 1998 e il 2008, a fronte di un incremento complessivo delle spese per assegni fissi del 50% (circa 4,5% per anno), determinato anche dall'aumento dei soggetti inquadrati (+ 23 %), le spese per le retribuzioni fisse ai professori ordinari è aumentato dell'80% mentre per le altre categorie gli incrementi sono inferiori al 45%

Il diritto allo studio in Italia sembra garantito da un basso costo d'iscrizione ai corsi con una notevole sperequazione tra Nord, Centro e Sud. In Calabria e in Basilicata l'iscrizione a un corso di laurea costa in media ca 400 euro, meno del costo medio annuo dello studente al sistema (616 euro).

Dai dati emerge che per circa un terzo degli iscritti viene richiesta una contribuzione superiore ai 1.000 €, ma con una forte variabilità di comportamenti tra le diverse aree geografiche(53,1% al Nord-Ovest, 64,5% nel Nord-Est, 34,3% al Centro, 5,2% al Sud e Isole).Ipotizzando che all'interno delle classi i valori siano distribuiti in maniera uniforme è possibile calcolare la contribuzione media per studente, attribuendo alle frequenze registrate il valore centrale della classe. La distribuzione dei valori così calcolati è riportata nella tabella 6.8bis, dalla quale si può osservare che la contribuzione media per studente è più che doppia negli atenei del Nord-Ovest (1.218 euro circa per studente) rispetto a quella degli atenei del Sud (544 euro per studente).⁶

1.1 **CONSIDERAZIONI FINANZIARIE SUL FULGIDO SISTEMA UNIVERSITARIO E SCIENTIFICO CHE IL MIUR VORREBBE CONSERVARE E INCENTIVARE**

⁶ Ibidem 1

Su 12,8 miliardi di euro, di entrate (2007) complessive si registra con un incremento del 4,4% rispetto all'anno precedente. (2006). L'incidenza delle entrate complessive da parte del MIUR appare essere del 64,3% con una diminuzione dal 2001 (72,9 %). Tuttavia c'è stato un aumento considerevole di entrate da contributi esterni in modo pressoché uniforme dal Nord al Sud (media media 17% con un aumento di 1,2% dal 1996 al 2007). Questo indica le potenzialità di una maggiore liberalizzazione del sistema.

La capacità degli atenei statali di attrarre finanziamenti esterni, attraverso convenzioni, contratti e vendita di servizi a imprese e istituzioni continua a migliorare. Questa voce, che evidenzia lo sforzo imprenditoriale delle nostre università, ha segnato, un aumento del 12% rispetto al 2006 e addirittura del 52% rispetto al 2005. E' bene sottolineare sin da ora che la crescita di questa componente, che rappresenta un segnale della capacità imprenditoriale delle nostre università, ha degli ovvi effetti sull'incremento delle uscite, poiché le entrate finalizzate vengono in larga parte acquisite a fronte di specifiche attività di formazione e di ricerca "addizionali", che solo in parte vengono fatte rientrare nell'impegno istituzionale del personale strutturato.⁷

Le uscite globali del sistema sono 12 miliardi e 964.000.000. Il costo della spesa per il personale (8.150.265- include collaboratori ed esperti linguistici e assegni di ricerca) è circa otto volte il costo dei contributi per la formazione degli studenti. (1.115.341). Il 63% delle spese è assorbito dal personale, *contro lo 8,6% per il diritto allo studio*. Uno studente costa al sistema 7166 euro contro gli 82.503 euro dei docenti e i 40.360 del personale amministrativo.⁸, e ne versa in media 947. Il sistema è dunque centrato sui costi del personale non sullo studente. I docenti sono 61.992, gli studenti 1.809.000. Per le università statali si è verificato dal 1998 al 2009 un aumento complessivo di 12.226 docenti (+25,5%) ed in particolare: 5.447 professori ordinari (+42,9%) e 6.861 ricercatori (+38,8%) con una riduzione di 82 professori associati (-0,5%).

Gli studenti del Nord-Ovest versano in media 1218 euro , circa la metà del loro costo, mentre gli studenti del sud versano poco più di quanto costano (euro 699). In Calabria e in Basilicata versano ca 400 euro nelle isole 500. *I corsi universitari (laurea breve+specialistica) sono 3436 con i dottorati di ricerca 5835. Un corso (5835 con dottorati di ricerca) costa in media all'anno :*

2.221.765 (quattro miliardi e più delle vecchie lire) senza dottorati (3436) un corso costa 3.772.992, cifre incredibili .

I docenti di un corso (in media 18,6 su 3456)costano all'anno in media 1 milione 505. 735 euro.. (tre miliardi delle vecchie lire) contro il costo di 2 milioni 221.460 degli studenti.(in media 310 per corso).Il rapporto docenti/studenti è 1/ 17,2 studenti.

I corsi minimi (17,8 % con < di 15 studenti sono 618 con 11.136 docenti e 6180 studenti , costano euro 1.357.585.788 all'anno .Computando una media di 10

⁷ Ibidem 1

⁸ Dati per anno

studenti per corso coinvolgono 6110 studenti per 611 corsi i cui docenti (11.136) costano al contribuente euro 930.078.720 .

Uno studente di questi corsi costa euro 222.191 all'anno !

Le discipline d'insegnamento attive (almeno 1 studente) sono 180.001 . Il costo di un insegnamento all'anno è di euro 70.021. euro. E importante sottolineare come 71.008 insegnamenti (39,86%) sono fino a quattro crediti di formazione che corrispondono a 100 ore anno d'insegnamento.

Il personale tecnico amministrativo costa in media per corso : 1 milione e 684 mila 325 e il funzionamento: 852 442 mentre gli interventi a favore degli studenti costano meno del funzionamento : 573 440 . Con le spese per l'acquisizione ben (670 448) e i costi del personale tecnico e amministrativo(1.684.325) queste tre voci da sole costano 3 milioni 207 mila in tre anni, cioè quattro volte gli interventi a favore degli studenti. Ci si domanda cosa le Università acquistino per più di un miliardo delle vecchie lire o cosa debba funzionare in un corso per più di un miliardo e mezzo. Se riferiamo questi costi inoltre al 17,8 % ai 618 corsi sotto i quindici studenti di partecipazione, si vede come le università statali si possono permettere questi sprechi in ragione del fatto che nessuno paga di persona: solo Pantalone che mantiene ruoli docenti e personale a vitalizio pensionistico.

Aggiungiamo il fatto che

Quanto costa un ora d'insegnamento al paese?

Un docente di ruolo in Italia insegna per 300 ore l'anno il che significa computando 36 settimane di attività 8,3 ore d'insegnamento la settimana. Per medicina le ore si riducono a 3,5, per medicina veterinaria a 3,7. (155 ore -167 ore l'anno). Un docente di ruolo non medico costa ca 226 euro all'ora d'insegnamento. un docente medico, (155 ore-6,2 CF) 532 euro, un docente medico veterinario (167 h-6.7 CF) 494 euro.

S1 Le "Chicche" del sistema universitario e scientifico italiano: i corsi di laurea in "Scienze e tecniche equine , Podologia, Turismo alpino, Tecnologie del Fitness, Benessere del cane e del gatto,Scienza e tecnologia del packaging, Comunicazione della società della globalizzazione,Scienza della mediazione linguistica per traduttori e dialogisti televisivi etc"
I vitalizi ad "pensionem" delle fulgide intelligenze didattiche e scientifiche del sistema universitario e scientifico italiano.

I corsi minimi (17,8 % con < di 15 studenti sono 618 con 11.136 docenti e 6180 studenti , costano euro 1.357.585.788 all'anno .Computando una media di 10 studenti per corso coinvolgono 6110 studenti per 611 corsi i cui docenti (11.136) costano al contribuente euro 930.078.720 .

Uno studente di questi corsi costa euro 222.191 all'anno

Le entrate contributive degli studenti sono il 12,5% cioè euro 1.600.000. Per studente:in media Nord-est 1292,81, (trentino 781 euro), Nord ovest 1210,78, Centro 951,78, Sud 699,37, (Calabria 470, Basilicata 472). Isole 582,42. (media Italia 947,39).

Le spese per il funzionamento dell'Università e di acquisto beni ammontano a 1.658.000.000, (12,8%),oneri finanziari e tributari, 173,714,(1,3%),acquisizione e

valorizzazione beni durevoli 1.304.922, 10,1%) estinzione mutui e prestiti 236.415.(1,8%),trasferimenti 178.516 (1,4%).

Da queste cifre si desume come le spese per il funzionamento dell'università e logistiche, da sole assorbono il 22,9% delle risorse cioè 2962 miliardi di euro *contro lo 8,6 % dato agli studenti che per il diritto allo studio che contribuiscono al sistema con il 12,5% (Un miliardo e 600 milioni) !!* senza contare il restante 4,5% ad altre voci. E evidente uno sperpero dovuto al fatto che gli enti hanno sempre un "Pantalone" pagante senza autonome responsabilità amministrative e a considerare gli studenti la cenerentola del sistema. E ' chiaro che questo non si può risolvere aumentando sistemi di controllo statali mediati da "Direttori generali", i cui stipendi, pagati dallo stato, aumenteranno il carico della spesa pubblica per l'Università (ca 16.000.000 all'anno) che obbediranno alle solite leggi clientelari senza parlare della scriteriata politica di implementazione dei ruoli amministrativi centrali che la riforma Gelmini, richiederà necessariamente.

Una ricerca dell'Università Ambrosiana del Giugno 2009, aveva visto che lo 89% degli studenti era favorevole a ricevere un finanziamento dalle Regioni di almeno 500 euro, contro il superamento del 70% degli esami nell'anno precedente. (altro che "concorso nazionale" per il premio di studio proposta dallo scellerato progetto Gelmini che gode dell'appoggio della " Cupola". (CRUI,CUN,MIUR). E chiaro che un diverso sistema realmente meritocratico e governato dalle singole università controllerebbe l'efficacia formativa e lavorativa di migliaia di mediocri e ben pagati nulla-facenti o di burocrati delegati a fare gli interessi dei solo dei docenti, come appare dalle posizioni della CRUI, contro l'Europa.

Questo costerebbe in proporzione al numero degli studenti delle Regioni 10 miliardi e 854 milioni, cifra inferiore al costo dell'intero sistema e che con una diversa struttura organizzativa e amministrativa come proposta dal disegno di legge quadro dell'Università Ambrosiana sarebbe facilmente raggiungibile. Gli studenti un questo modo potrebbero scegliere l'Università e i corsi migliori con un portafoglio di 6000 euro (minimo). E un cambiamento totale di filosofia. Infatti le Università sarebbero costrette a migliorare la qualità non tanto per indicatori decisi dal famigerato MIUR, quanto per quello gli servirebbe per attrarre gli studenti: i migliori docenti, le migliori richieste di lavoro, le migliori strutture. Si attiverebbe un volano. I concorsi nazionali per insegnare non avrebbero più senso e le Università farebbero a gara, come team sportivi per aumentare la qualità e aiutare gli studenti migliori (futuri docenti) e chiamare i migliori docenti, pagandoli secondo il loro merito. I docenti per essere pagati meglio lavorerebbero meglio. Altro che scatto di stipendio o la standardizzazione della legge Gelmini.

E dunque necessario un cambiamento radicale con una riforma che cambi filosofia strutturale costruendo un sistema che premi singole responsabilità autonome degli atenei, degli studenti, dei docenti, del personale. Lo spreco di risorse infatti appare dovuto alla diffusa cultura che c'è nelle istituzioni statali, del "posto garantito e inamovibile" e dagli sprechi della dirigenza che non "paga" di persona.

L'Università italiana assorbe molte risorse per il personale e finanzia poco gli studenti. Il sistema presenta qui la massima criticità, tenendo presente gli abbandoni e

l'inattività (40%).degli studenti e la lunghezza media del percorso pre-laurea nei corsi triennali (4.7 anni). Dal 2001 (legge Zecchino) le spese del personale sono aumentate del 41%, le spese per il funzionamento del 34%,gli interventi a favore degli studenti del 63,7% , gli oneri finanziari e i tributi dello 83%,estinzione mutui e prestiti del 294%,trasferimenti del 133%.

E chiaro che la filosofia finanziaria del sistema dovrebbe seguire un miglioramento della qualità, ma non secondo la filosofia di accentramento e di controllo, con una meritocrazia decisa dallo stato, paralizzante ogni innovazione e come abbiamo visto Infatti si può spiegare la lunghezza del tempo impiegato per i corsi di laurea, l'alta percentuale degli studenti inattivi e degli abbandoni solo con la scarsa capacità dei docenti di motivare, pur essendo lautamente pagati dallo stato. E il solito tran-tran (cappuccino e briosche liscia e ripiena alle 10 di mattina). Il ruolo universitario è un vitalizio per la pensione. Può capitare che un docente sia bravo è stimolante, a meno che non unisca mafiosità diplomatica e clientelare , per vincere un "concorso" con le proprie risorse. A livello finanziario si evidenzia il parassitismo dei docenti italiani, le cui ore di lavoro sono strapagate, a svantaggio degli studenti. Il sistema va rivoluzionato a loro favore, facendoli divenire arbitri della qualità secondo il disegno di legge che il libro presenta. La struttura del sistema deve cambiare radicalmente filosofia centrandolo sulla qualità delle persone e sulla responsabilità diretta e autonoma degli atenei, che così pagheranno direttamente se vogliono i corsi di laurea in "Scienze equine" o "podologia" assicurando vitalizi a ciurme di intelligenze didattiche e scientifiche.

1.2 Ricerca

- A Ricerca: tra gli ultimi posti in Europa per n° di ricercatori-1/4 dei ricercatori della Germania-1/2 dei brevetti rispetto alla Germania.
- B. Migliaia di giovani costretti all'esilio scientifico.
- C. Sistema di formazione controllato dallo stato: entrata nei dottorati a 28 anni –uscita a 33-34 anni. (i nostri entrano quando negli USA e in Canada finiscono)
- D. Età media dei ricercatori avanzata 45,2 anni
- E. Ricerca solo in sette regioni su 20-Leadership alla Lombardia (che è danneggiata dal sistema)
- F. Età media di entrata 28 anni- raggiungimento del dottorato 30-32 anni.
- G Attuale investimento ricerca PMI <5%. In un sistema burocratizzato: le risposte ai bandi statali avvengono dopo due anni !!! . Viene penalizzato soprattutto il NORD.
- H. Sistema burocratizzato, controllato politicamente non incentivante la creatività dei ricercatori e quindi la produzione di brevetti.
- I ricercatori-impiegati non stimolati e sottopagati, senza feedback sul merito
- L. Dottorati controllati dalle Università statali e pagati dallo stato.

1.2.1. Dati sul sistema di ricerca attuale

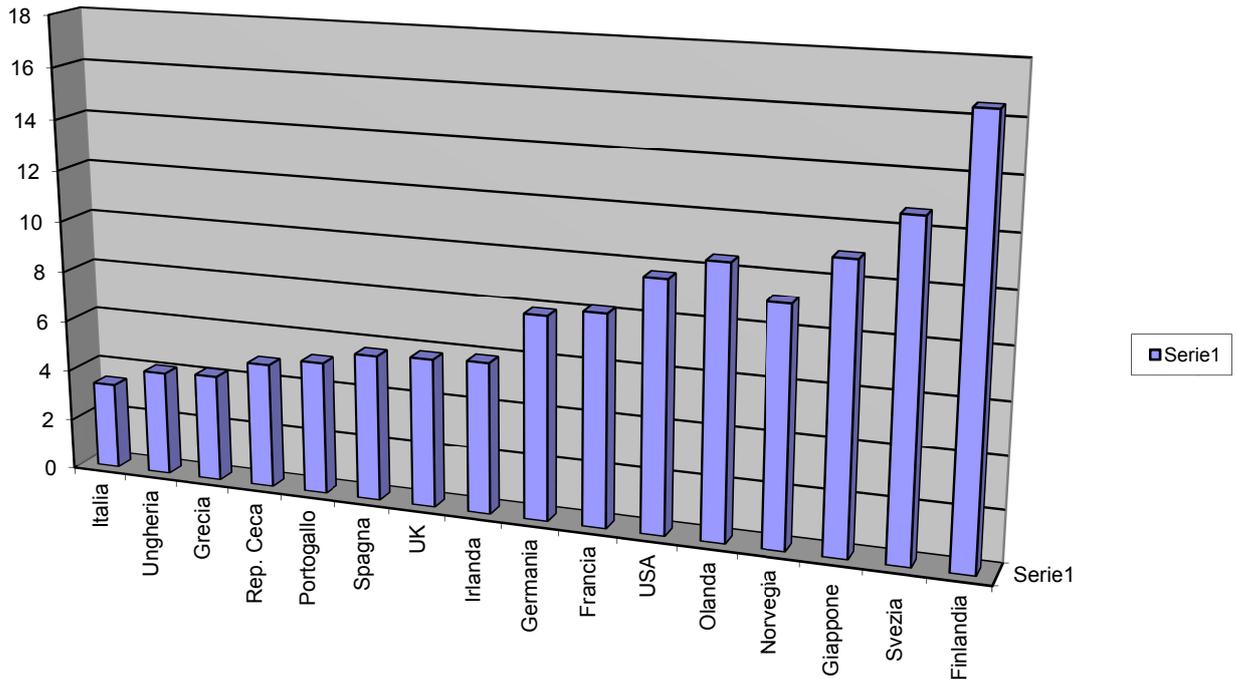
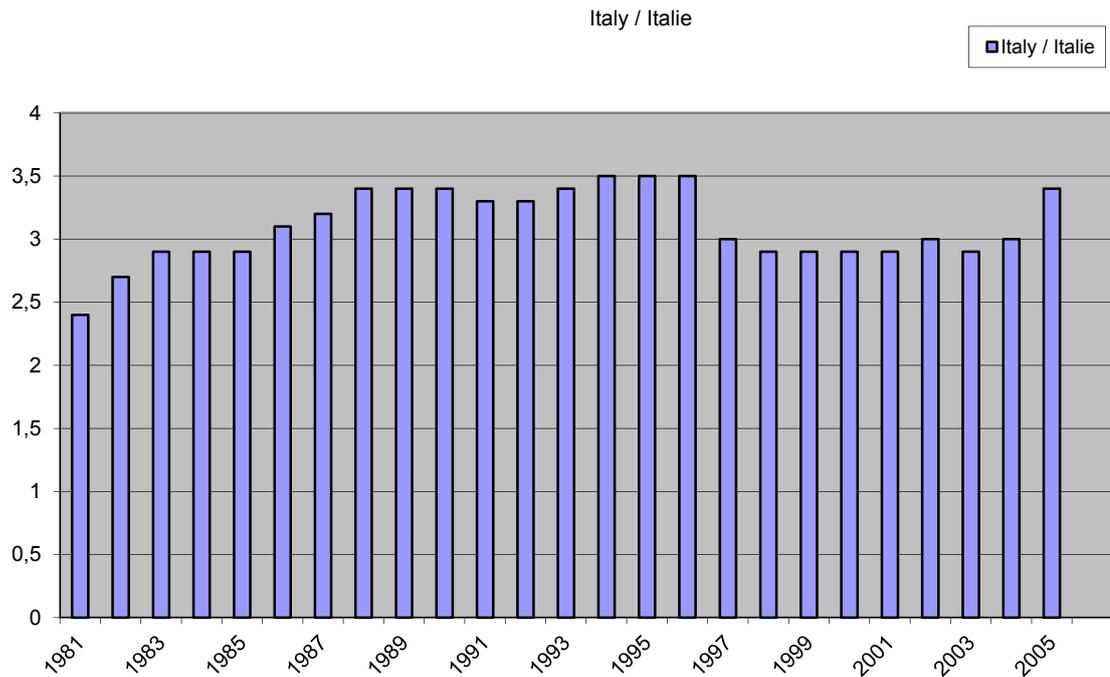


Fig. 1 Comparazione percentuale ricercatori a tempo pieno x 1000 occupati

Il numero dei ricercatori nelle imprese dal 1995 al 2002 è calato da 1,7 a 1,5 /1000 occupati mentre nell'EU-25 è aumentato da 3 a 4,1 su 1000 occupati. Tuttavia dal 2004 al 2005 gli addetti alla ricerca nelle imprese sono aumentati dello 4,7% (1,2%) solo ricercatori.

Nonostante il livello basso degli investimenti rispetto ai 18 paesi più industrializzati, l'Italia ha il 9° posto di brevetti europei per 1000 ricercatori (precede UK-US-Giappone), il 6° posto per pubblicazioni per 1000 ricercatori (precede Francia, Germania, USA) 6° posto su 20 nazioni sul totale delle pubblicazioni scientifiche, 4° posto sulla produttività del lavoro precedendo Francia, USA Germania, UK (dati CORDIS). C'è da immaginarsi cosa succederebbe se la nostra cultura valorizzasse la ricerca e l'innovazione. L'Italia in due anni arriverebbe alla autonomia energetica senza nucleare.

Il 53 % dei ricercatori che lavorano nell'industria lavora in imprese con più di 1000 addetti mentre l'8% lavora in quelle con meno di 50 addetti. Questo dato documenta molto bene come il sistema attuale penalizza la ricerca nella piccola media industria. Motore dell'economia.



Ftg. 2 Percentuale ricercatori a tempo pieno in Italia su 1000 occupati dal 1981 al 2005

(dal 1995 al 2005 il n° di ricercatori appare diminuito)

Il futuro economico e sociale del nostro paese è affidato alla ristrutturazione del sistema di ricerca.

Una simulazione di Confindustria (2003) mostra come un aumento dell'investimento in ricerca es. 43,7 miliardi di euro in 10 anni produca Ca 1000 miliardi di risorse aggiuntive. Un aumento dell'investimento annuo dello 5% porterebbe ad un aumento di 1.6 del PIL in 10 anni.⁹¹⁰

Attualmente la spesa privata e pubblica per la ricerca è sotto l'1,2 % % del PIL, (fig. 1) contro il 3,8 % di Svezia e Finlandia (2006) , Giappone 3,1 (2003) 2,7 USA, (2003) il 2,1 % (2006) della Francia, il 2,5 % della Germania. (2006) Ù, UK 1,7 . (media europea a 15 1,9) Dal 1992 gli investimenti per la ricerca sono diminuiti dallo 1,3 allo 1,1 del PIL (2001) . L' aumento dell'investimento pubblico per la ricerca è passato da 12 028. milioni di euro (1999) a 15.269 (2005)¹¹ contro i 41.900 di Germania, i 27.786 di Francia¹². Il personale addetto alle ricerca in Italia, appare così distribuito : 175.248, (125.534 ricercatori al 2005¹³) 3,4 x 1000 occupati.(fig.1) Dal 2001 il trend è in aumento: da 2,9 a 3,4.¹⁴ di cui il maggior numero è impiegato nelle aziende (70.725 -40.4%), Università (66.976 38,2%) Enti pubblici (32.684-18.7%) e 4863 – 2,8 % negli enti no-profit.¹⁵ L'età media dei ricercatori è straordinariamente alta :48 anni.

⁹ Confindustria La ricerca e l'Innovazione in Italia Ottobre 2003

¹¹ ISTAT La ricerca e lo sviluppo in Italia nel 2005

¹² ISTAT 2001

¹³ Eurostat

¹⁴ OCSE 2008

¹⁵ Ibidem 1

I ricercatori in Germania al 2005 risultavano 411.784, Francia 252.994, Spagna 181.023.

La percentuale dei ricercatori sui lavoratori attivi 25 –64 anni in Italia è 34, contro 48 Olanda e Svezia, 47-Belgio, 43-Germania,41-Francia,-42 UK, Spagna 40 (dati al 2005)¹⁶ . FIG 2 -dati su 1000 occupati).

I brevetti al 2004 in Italia sono stati 4580 contro i 23261 della Germania, leader della bilancia commerciale positiva che corrispondono a 36,5 brevetti x 1000 ricercatori, (P =1/ 27 ricercatori) ogni contro 56,4 x 1000 della Germania

1.2.2 Le tre reti del sistema scientifico italiano assorbono

Università (U): spese destinate alla ricerca (SPR) 30,2% :4.712 milioni di euro con 66.976 addetti e 14.000 dottorandi di ricerca.

Enti di ricerca pubblici (ERP) ed altri enti: SPR 17,3 % : 2701 milioni di euro 32.684 addetti

Centri di ricerca industriali (I) : SPR 50,4% : 7.856 milioni di euro (fondi dallo stato 13% -da altri enti 3%) 70.725 addetti

Enti no-profit (ENP) : 2,1 % 330 milioni di euro, 4863 addetti¹⁷

¹⁶ Eurostat

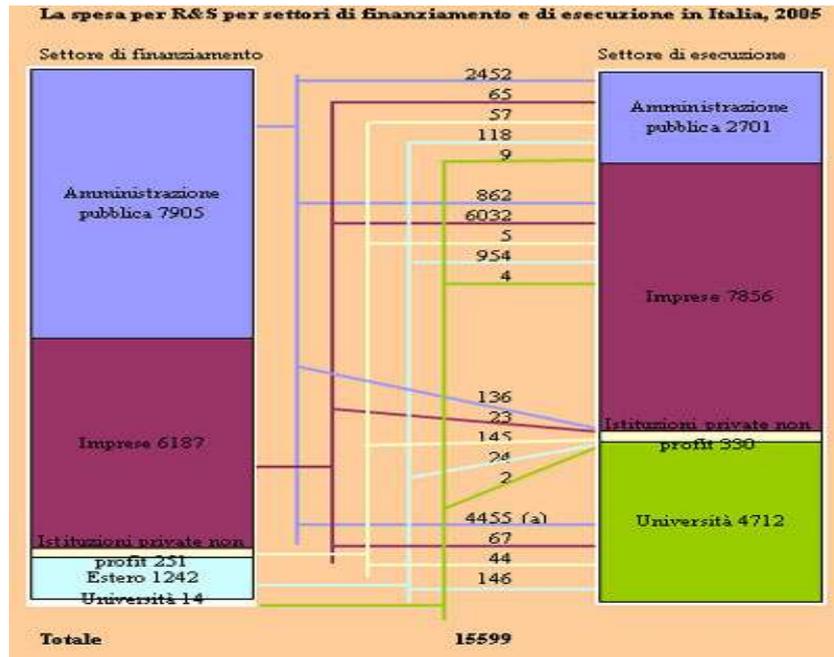


Fig. 3 Finanziamento e destino dei fondi per la ricerca per categoria.
Fonte : ISTAT 2005

Ricerca di base (RB)

Sul totale della spesa: 27,7%

U 61,8; ERP: 24,7 %, I: 10,2%, ENP 3,3

Ricerca applicata (RA)

Sul totale della spesa : 44,4 %

I: 53,8, (6926 milioni di euro) e 84,8 % della ricerca finalizzata allo sviluppo sperimentale (4352 milioni di euro)

L' Italia per la ricerca si mostra a due velocità. *La Regione leader è la Lombardia in testa con un numero di progetti finanziati a livello nazionale ed internazionale doppio rispetto alle seconde Lazio e Piemonte.* Le altre regioni virtuose sono Emilia-Romagna-Toscana e Veneto e Campania. La Campania appare a pari merito con la Lombardia per il software e con il Piemonte per l'elettronica. La Lombardia è leader europea di addetti che lavorano nell'High Tech

La concentrazione della spesa R&S appare in %

Nord-Ovest 37,4

Centro: 27, 2

Nord Est 18

Mezzogiorno : 17,4

La riforma radicale del sistema di ricerca è la base della crescita economica. Esempio: con un sistema di ricerca diverso probabilmente il piano di sviluppo energetico non inquinante sarebbe già stato realizzato con nuove idee, garantendo

l'autonomia del paese anche dall'energia atomica che comunque lascia alle generazioni successive le scorie ed espone al terrorismo

2.

La legge Gelmini che non risolvendo alcuna criticità, promuove la burocratizzazione, la standardizzazione statale e l'implementazione anticostituzionale dei poteri del MIUR in una nuova forma :“L'aziendalizzazione di stato”, anche tramite l'istituzione della Agenzia Nazionale della Valutazione del Sistema Universitario”(ANVUR). E' nata la burocrazia del merito e dello standard. Si riafferma la patologia burocratica.

Il sistema attuale e la “riformina” approvata non applica il Titolo V della Costituzione che prevede la devoluzione dell'istruzione, né questa è prevista dall'attuale riforma del Ministero Gelmini, paradosso di un governo liberale e federale. Entrando nell'organizzazione degli atenei viola l'art.33.

Il disegno di legge approvato è inadeguato, statalista, aziendalista di stato (tipo aziendalismo comunista cinese), è centrato sui ruoli, non sulle persone, non considera gli studenti, non dà riposte alle criticità, è anticostituzionale. Vuole chiudere l'Università in un sistema di poteri centrali statali con un'aziendalizzazione di stato, in cui il feedback sul merito non è riconosciuto direttamente dall'ateneo, ma dallo stato con procedure standardizzate dai burocrati del MIUR. A questo scopo è stato creato un ulteriore centro di poteri (e di ruoli pagati): l'ANVUR e all'interno delle Università nuovi ruoli amministrativi. “Il direttore generale”.

Per l'Università e la ricerca il MIUR mantiene il controllo statale e centrale del sistema sia universitario che scientifico con i risultati di cui sopra e contro la Costituzione e l'orientamento europeo. *La criticità fondamentale è nella filosofia: svuotare le Università di ogni autonomia, introducendo la burocrazia del merito, della standardizzazione e della qualità di stato senza feedback diretti tali da implementare la qualità, il prestigio delle persone (docenti e studenti) e dell'istituzione ma al contrario incentivando lo standard. La riforma non promuove l'autonomia regionale per il diritto allo studio e l'autonomia .(art.5 della Costituzione) La legge Gelmini, in modo iniquo e dannoso istituisce “la burocrazia del merito”e della standardizzazione, che naturalmente a monte richiede un apparato di potere e di controllo ed un implementazione dei ruoli amministrativi che si rifletterà sulla qualità degli atenei e delle persone.*

La riforma interviene incostituzionalmente sull'autonomia dell'organizzazione didattica (ore d'insegnamento fissate a priori, tempo pieno e tempo definito dei docenti, premi di carriera) senza fermarsi alle linee di organizzazione generale e di regole per il finanziamento che comunque dovrebbero essere completamente ristrutturare in una forma diversa, com'è proposto in questo disegno legge quadro.

L'Europa raccomanda che la qualità dei corsi debba essere accertata da enti indipendenti dallo stato, non da un farraginoso meccanismo burocratico che aumenta la spesa pubblica come l'Agenzia Nazionale del Sistema Universitario.(ANVUR) Eppure il modello statalista ha evidenziato la sua negatività dai suoi risultati e non si capisce come mai un governo liberale e federale tollerere che un suo Ministro vada contro la sua filosofia.

In realtà l'Università italiana, dalla Costituzione in poi, ma soprattutto negli ultimi vent'anni, è gestita da una cupola di stile mafioso che ha condannato migliaia di giovani all'esilio scientifico. Il vero problema oggi è la stessa esistenza del Ministero dell'Università e della Ricerca, i cui burocrati fanno di tutto per mantenere, poteri, stipendi e poltrone a danno dei giovani e dell'innovazione. Ai Ministeri vi sono burocrati insipienti che sono costati al paese centinaia di milioni (euro), per la loro ignoranza e hanno ostacolato o rallentato l'innovazione non partecipando ai concorsi europei o ostacolando meritori processi innovativi. I burocrati MIUR -CRUI-CUN, preoccupati del vento europeo, e federale, fondato sulla totale autonomia delle Università dallo Stato, e che prevede l'accreditamento dei corsi (non delle Università) da enti certificatori, si sono accordati per non cambiare le cose, e rinforzare il potere centrale-statale (e gli stipendi d'oro), creando non più un solo un sistema di potere esterno (illecito, come si è visto) ma anche cercando di creare un odioso sistema di potere interno; che ricorda l'aziendalizzazione di stato cinese:una sorta di "Grande fratello" dell'Università.

L'Università si deve basare invece autonomamente sulla qualità dei risultati e lo Stato che ha già un controllo con l'esame di stato per i Corsi professionalizzanti, deve solo osservare, come ha fatto bene con il Comitato Nazionale di Osservazione del Sistema Universitario , lo sviluppo regionale delle Università e favorire le azioni delle Regioni e queste quelle degli atenei, che in un sistema diverso, dia autonomia e potere finanziario agli studenti, promuovendo così la qualità sulle richieste di lavoro e le scelte delle università. Si tratta questa di una filosofia opposta a quella messa in essere dal Ministero Gelmini e di chi l'ha seguita. Il povero Einaudi, che aveva tuonato contro solo l'idea di un "valore legale" del titolo accademico-di diritto inesistente- si rivolta nella tomba.

Il metodo Minculpop non ci sembra il più adeguato, anche perché lo stato per costituzione non può imporre decisioni inerenti la didattica e regolamenti interni. Se un' Università vuole istituire un corso per uno studente, se lo paghi, ma non deve essere lo Stato ad intervenire perché questo è anti-costituzione. In Italia il 16% dei corsi ha meno di 15 studenti, fioriti dopo il 199 con la riforma Zecchino, che consentiva di essere libere (!!!) nella istituzione dei corsi ma che lo stato avrebbe mantenuto. Ne è nata la corsa ai ruoli docenti, (cioè alle pensioni) con corsi anche ridicoli: tipo "scienze equine".

Un corso universitario costa in media tre miliardi delle vecchie lire .C'è un evidente spreco di risorse . La risposta non è stabilire un livello minimo di ore (Gelmini), perché la quantità e il metodo dell'insegnamento è relativo agli obiettivi d'apprendimento. Il problema non richiede una razionalizzazione statale ma un responsabilizzazione autonoma degli atenei in un sistema liberale, tenendo presente che la fame di ruoli apicali dopo il 2000-legge Zecchino- ha determinato un implemento dei ruoli accademici dovuto anche alla chiusura dei virtuosi Diplomi

universitari, che portava in due anni i giovani in ruolo professionale. Il fare diventare lauree i Diplomi infermieristici, con la chiusura delle scuole infermieri degli ospedali, è stata catastrofica e ha portato alla nascita di cooperative di infermieri extracomunitari, motivati dalla venalità che si sottopongono a turni massacranti. Questo fatto è stato determinato da quella sorta di IRI dell'università, creato dalla legge 509 che è allo stato terminale. L'autonomia infatti si può solo autoregolare non controllare. La strada del titolo V della Costituzione è quella giusta, con la creazione di un circolo virtuoso che incentivi autonomia e responsabilità non un circolo vizioso che aumenti poteri, ruoli amministrativi, controllo. La filosofia della riforma Gelmini è demenziale.

La scelta attuale del governo-sempre che all'interno tutti siano d'accordo con l'aumento dei poteri centrali e statali -sembra quella di favorire un nuovo aborto statalista-aziendale, standardizzato, contro la devoluzione. *L'ultimo capolavoro statalista, allo strano ministro di centro-destra, è la creazione di un nuovo carrozzone centrale: l'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario (ANVUR) per accreditare le Università, alla faccia dell'indirizzo europeo dell'autonomia stato-università.* MIUR e ANVUR insieme al CUN diventano così tre momenti burocratici centrali, ben pagati dai contribuenti : i dirigenti dell'ANVUR, professori ordinari, si prenderanno il 40% in più dello stipendio normale. Questa cupola uccide la necessità di una rapida autonomia istitutiva ed amministrativa delle università. La musica è sempre questa: l'istituzione dell'ente statale di controllo che naturalmente è lottizzato : da due a tre "Grandi Fratelli"! La Cupola si arricchisce: MIUR-CRUI-CUN e ANVUR. L'università dei poteri prospera e la burocrazia prepara nuove poltrone per controllare.

La riforma Gelmini è povera, errata, anti-costituzionale, dannosa per la libertà accademica e il paese. L'introduzione del Direttore d'azienda che premia con scatti di stipendio i docenti virtuosi, con parere determinante degli studenti, pone il docente in posizione di sudditanza rispetto ai ruoli amministrativi e agli studenti. *E un degno aborto di un sistema che ha generato dopo la Costituzione solo potere,- esercitato in modo illegittimo- e che ha condannato migliaia di giovani all'esilio scientifico, ostacolando pure in modo miope ed illecito innovazioni virtuose- noi siamo scomodi testimoni- e seppellendo l'Università di cartacce e procedure burocratiche, con linguaggi spesso incomprensibili, fatto che rinforza il potere statale dei controllori ed porta naturalmente alla creazione di nuovi ruoli e stipendi amministrativi senza intervenire radicalmente a favore dei giovani.* Il sistema, soprattutto scientifico, va avanti su eccellenze individuali, spesso volontarie , eroiche o sottopagate. Vi sono poi Università veramente libere come la nostra, con eccellenze internazionali, fuori della "cupola-profilattico". Le nuove idee, infatti, come i bambini non nascono dai profilattici. Il vero problema è che nel Parlamento vi sono diversi docenti universitari la cui mole di lavoro gli ha consentito la carriera politica e che hanno interesse "allo statu quo ante", cioè a mantenere la cupola-profilattico, non il cambiamento. L'Italia invece di seguire i sistemi europei virtuosi, (Germania, Olanda) fa passi indietro, con un grave riflesso sull'economia. In Germania, dove il sistema è stato liberalizzato, realizzando però il diritto allo studio, l'aumento del Pil si è visto, rispetto all'Europa e all'Italia.

E opportuno invece creare un sistema che punti a valorizzare la persona non le procedure standard e gli atenei, stando dalla parte degli studenti e della vera innovazione, per dare uno spazio stimolante alle risorse creative dei giovani italiani fino ad ora annichilite da ministri incompetenti e da un'insipiente burocrazia o da cricche di docenti-burocrati, servi di questa o quella clientela.

Una ricerca svolta dall'Università Ambrosiana di Milano, mostra che gli studenti universitari italiani per lo 89% desiderano ricevere direttamente un finanziamento regionale in alternativa ad un finanziamento diretto degli atenei per aiutare le famiglie a sostenere gli studi, per essere autonomi nelle scelte dell'Università per controllare la qualità degli atenei

Il sistema universitario e scientifico italiano costruito dopo la Costituzione, non ha saputo interpretare il significato liberale dell'art 33, realizzato solo e paradossalmente nelle scuole primarie (la parificazione) e ha costruito nel corso degli anni un enclave ministeriale, di leggi spesso finalizzate a costruire privilegi impiegatizi e di casta statale, fino a esprimere uno stile mafioso ed illecito per il controllo delle cattedre, fatto dal Consiglio Universitario Nazionale, rallentando lo sviluppo del paese e condannando all'esilio scientifico migliaia di giovani. E sufficiente pensare, come si è detto, che la ricerca scientifica è fatta in 7 regioni, che l'Italia è all'ultimo posto nel n° dei ricercatori in Europa, che l'età media dei ricercatori è 44-48 anni e che il n° dei brevetti è 1/2 di quelli creati in Germania. Questo stato di cose è frutto di menti "criminose" -da Cupola mafiosa- che più che agli interessi del paese e dei giovani, hanno pensato a costruire un regime di potere burocratico al punto tale che il Ministero dell'Università e della ricerca è divenuto un enclave che promulga regolamenti e leggi autoctone, in contrasto con la Costituzione e paradossalmente in contrasto con le legge e il sistema inventandosi " un valore legale del titolo di studio", quando il Decreto reale 1592, all'art 172, con l'istituzione degli esami di stato afferma chiaramente che " i diplomi universitari hanno solo valore di qualifica accademica". Il MIUR , il CUN e la CRUI hanno chiuso il sistema università e ricerca in una lobby di poteri anche illeciti, ostacolando anche l'innovazione meritoria, a danno del paese , dei giovani e delle Regioni del Nord, più attive ed autonome, costituendo un potere parallelo per il conferimento statale di ruoli universitari ad vitam, fino alla pensione. Inoltre è attuale la lontananza dell'Università dalle industrie, con qualche eccezione, fatto assai grave perché l'anima dell'industria e dell'economia sono i brevetti ed il monopolio dell'Università sull'erogazione dei Dottorati di ricerca, non ha contribuito certamente a promuovere i dottorati. Esiste addirittura una legge per valutare se corsi di perfezionamento scientifico possono essere equipollenti ai dottorati ! L'esame di stato, inoltre così concepito, staccato dalla "laurea specialistica", rallenta l'immissione dei giovani nel mondo del lavoro, e diventa un controllo della concorrenza mediante gli ordini professionali. Siamo completamente al di fuori dell'art. 33 della Costituzione e dei pronunciamenti della Corte costituzionale e di Cassazione.

I Ministeri dell'Università e della ricerca, più che favorire lo sviluppo hanno cercato d'instaurare una logica di potere finalizzata al controllo del sistema e all'autoconservazione, fino a rasentare il ridicolo. E sufficiente ricordare i decreti ministeriali Moratti (dovuti !) per l'assunzione del personale di pulizie nell'Università

Cattolica o il decreto Zecchino che affidava ad un decreto ministeriale il computo delle ore di studio degli studenti per costruire un credito di formazione, per rendersi conto della natura del sistema. !

Con la programmazione e l'istituzione dell'ANVUR, "Agenzia Nazionale di valutazione dell'università e della ricerca" ideata dal Ministero Mussi e promulgata dal ministero Gelmini, il sistema universitario italiano, in contrasto con l'indirizzo europeo si statalizza ulteriormente ingessandosi sui soliti poteri ministeriali burocratici, che vengono incentivati.

La statalizzazione finalizzata al potere burocratico ed universitario ha rallentato e rallenta le potenzialità delle Regioni italiane, ha danneggiato gravemente i giovani e l'industria, favorendo anche interazioni tra la vera e propria criminalità organizzata ed il sistema universitario. Questo necessita un adeguamento tra il sistema formativo, scientifico ed un sistema informativo per rendere disponibili ai membri della comunità universitaria e scientifica delle regioni la costruzione ed erogazione diretta delle risorse necessarie per promuovere le migliori possibilità per la ricerca, l'insegnamento, il diritto allo studio, i rapporti con il mondo scientifico ed universitario internazionale, l'interscambio di competenze con il mondo del lavoro ed un continuo monitoraggio della qualità obiettiva e percepita dell'insegnamento, con lo scioglimento del Ministero dell'Università e della ricerca, la loro sostituzione con Fondazioni regionali ed un autorità garante nazionale per l'Università e la ricerca. *Questo rende necessaria ed urgente una legge quadro che ristrutturi il sistema per il superamento delle sclerosi burocratiche centraliste e stataliste che hanno danneggiato il paese costringendo i migliori all'esilio scientifico, con un sistema scientifico ed universitario regionale, liberale non lobbistico, costruito secondo le indicazioni della Unione Europea, che dia spazio alla innovazione nelle PMI e alla competizione. E necessario un paradossale ritorno, con strumenti e metodi moderni, al concetto medioevale di Universitas, realizzata negli USA (più di 200 Nobel in 20 anni), come comunità fatta prima di tutto dagli studenti e poi dai docenti, centrando il sistema non sull'apparato burocratico ma sulle persone e le loro idee, contrastando l'attuale indirizzo ministeriale, come appare dalla volontà degli studenti italiani. E necessaria una riforma radicale che spazzi via questi apostoli del potere statale e della burocrazia di controllo, per costruire un sistema "aperto", centrato sulle persone e i loro meriti, non centrato su indicatori ridicoli e burocratici di meriti istituzionali, per consentire il 7% in più di finanziamenti virtuosi,(!!!) permettendo ed incoraggiando l'emersione di risorse nascoste con la costituzione di una libera contrattualità tra docenti ed università, la creazione di un sistema scientifico autonomo tramite i Centri ed Istituti di Ricerca ad amministrazione autonoma (essi stessi delle PMI), che erogino i dottorati di ricerca e favoriscano l'innovazione scientifica, costituendo un interfaccia con le aziende, tale da slatentizzare la creazione di brevetti e l'attivazione conseguente del sistema tecnologico ed industriale. Si viene a creare così un asse diretto formazione-ricerca-lavoro, indipendente da meccanismi lobbistici e di controllo politico e statale. In questo modo l'Italia diventerà un paese all'avanguardia in Europa e nel mondo per l'Università e la ricerca che rappresentano il futuro dei giovani e del paese. Il credito d'imposta, che noi abbiamo suggerito, ha senso in un sistema diverso, altrimenti può diventare un escamotage per coprire le passività di bilancio in tempi di crisi.*

Con la convenzione di Bologna del 1999 fino alla Dichiarazione di Bergen del 2005, come si è detto, la UE ha indirizzato gli stati membri ad un sistema universitario caratterizzato dall'autonomia rispetto allo stato e alla cooperazione e all'accREDITAMENTO come in Germania ed in Olanda.